

Torrigiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini
p Vaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
p Verdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vaez
p —	Giovanna d'Areo	Solera
p —	Guglielmo Wellingrode	Piave
p —	I Lombardi alla prima Crociata	Solera
p —	Luisa Miller	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor	Solera
p —	Rigoletto	Piave
p —	Stiffelio	—

**Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.**

Battista	Anna la Prie	Leoncavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	Norma	—
—	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	L'Elisir d'amore	—
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Lucia di Lammermoor	—
—	Roberto Devereux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchero
—	Le prigioni di Edimburgo	Rossi
Rossini	Mosè	N. N.
Verdi	Il finto Stanislao	Romani

1291433

50854

# I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

F. M. Piave

CONTRADA

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

**GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni N. 4720  
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro  
alla Scala.

1848

1851?

## ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di  
**GIOVANNI RICORDI.**

*N.B.* Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

<i>p</i> Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
<i>p</i> Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
<i>p</i> Auber	La Muta di Portici	Bassi
<i>p</i> Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
Bauer	Rosvina de la Forest	Boccomini
<i>p</i> Bona	Chi più guarda meno vede	Giachetti
Boniforti	Don Carlo	Piave
Butera	Giovanna di Fiandra	Sesto-Giannini
<i>p</i> Buzzi	Angelica Veniero	Giuliani
<i>p</i> Buzzolla	Saul	Peruzzini
<i>p</i> Cagnoni	Amleto	N. N.
<i>p</i> —	Amori e trappole	Bassi
<i>p</i> —	Don Bucefalo	—
Capecelatro	Il testamento di Figaro	De Lauzières
Coccia	Mortedo	Ressi
—	Giovanna di Napoli	Romani
Coppola	La Solitaria delle Asturie	N. N.
<i>p</i> —	Fingal	Solito
Corbi	L'Orfana Guelfa	Bassi
<i>p</i> Donizetti	Il Postiglione di Longjumeau	Checchetelli
<i>p</i> —	Argia	Sacchero
<i>p</i> —	Caterina Cornaro	M. A.
<i>p</i> —	Don Pasquale	Ruffini
<i>p</i> —	Don Sebastiano	Bassi
<i>p</i> —	La Figlia del Reggimento	Rossi
<i>p</i> —	Linda di Chamounix	—
<i>p</i> —	Maria Padilla	Bassi
<i>p</i> Ferrari	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Peruzzini
<i>p</i> Fioravanti	Gli ultimi giorni di Suli	Cambiaggio
—	Don Procopio	N. N.
—	La figlia del fabbro	Zanobi
—	Il Notajo d'Ubeda	—

Segue

DONO SANITALE

## I DUE FOSCARI

Tragedia lirica di S. M. Piave

MUSICA DEL M.<sup>o</sup>

**GIUSEPPE VERDI**

da rappresentarsi

al Teatro Reale di Parma

l'Autunno 1951



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

**GIOVANNI RICORDI**

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

14030

PAR1837987(IND.) 1668425(Polo)

# I DUE FOSCARI

## AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.



SC. 129 / 433

## PERSONAGGI

## ATTORI

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario . . . . . sig. Giuseppe Altini  
JACOPO FOSCARI, suo figlio . . . . . sig. Biagio Bolcioni  
LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie . . . . . sig. Ang. Giovanelli Biava  
JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci . . . . . sig. Francesco Lodetti  
BARBARIGO Senatore, membro della Giunta . . . . . sig. Eugenio Manzini  
PISANA, amica e confidente di Lucrezia . . . . . sig. N. N.  
FANTE del Consiglio de' Dieci . . . . . sig. N. N.  
SERVO del Doge . . . . . sig. N. N.

## CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle di Lucrezia Dame veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

## COMPARSE

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marina Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

N.B. I versi virgolati non si cantano.

## A chi leggerà

••••••••••

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Questo Pietro non lasciò di avversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere s'è veramente doge finché Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne aveva pubblicamente parlato ne' battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servi furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, né potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsagli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioner. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero

I due Foscari

4

Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizii ed alle torture del figlio, potè privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della Repubblica. Accadde in seguito, che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, chè anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'era gli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annunciante la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allor ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiam sopra citato, queste parole: I Foscari mi hanno pagato.

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal culto lettore.

F. M. Piave.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gettici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno spongenti dalle pareti.

Il Consiglio dei **Dieci** e **Giunta**, che vanno raccogliendosi.

I. **Silenzio...**  
II. **Mistero**  
I. **Qui regnino intorno.**  
II. **Qui veglia costante - la notte ed il giorno**  
          **Sul veneto fato di Marco il Leon.**  
TUTTI **Silenzio mistero - Venezia fanciulla**  
          **Nel sen di quest'onde - protessero in culla,**  
          **E il fremer del vento - fu prima canzon.**  
          **Silenzio, mistero - la crebber possente**  
          **De' mari signora, - temuta, prudente**  
          **Per forza e consiglio, per gloria e valor.**  
          **Silenzio, mistero - la serbino eterna,**  
          **Sien l'anima prima - di chi la governa...**  
          **Ispirin per essa - timore ed amor.**

## SCENA II.

**Detti, Barbarigo e Loredano**, che entrano dalla somme.

**Bar.** Siam tutti raccolti?

**Coro** Il numero è pieno.

**Lor.** E il Doge?...

**Coro** Fra i primi - qui venne sereno :  
De' Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

**TUTTI** Or vadasi dunque, - giustizia ne intende,  
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,  
Giustizia che splendido - qui seggio posò.  
(entrano nell'aula del Consiglio)

## SCENA III.

**Loredano e Barbarigo.**

**Lor.** Anco una volta ascoltami, (a Bar. trattenendolo)  
"La promessa rammenta:  
"Unir ti devi a me perchè dannato  
"Venga nel capo od a perpetuo esiglio  
"Del vecchio Doge il figlio...  
"Al padre poscia un altro colpo io serbo.

**Bar.** Ma l' odio tuo quando avrà fine?

**Lor.** "Quando  
"Vendicato sarò.

**Bar.** "Perdè tre figli...

**Lor.** Il quarto vive ancora;  
"Io vo' che parta o mora...  
"Questo mi gridan dal lor freddo avello  
"L' ombre inulte del padre e del fratello...  
"Vita per vita... e me ne debbon due...  
"Nelle mie carte è scritto;  
"Col sangue han da pagare il lor delitto.

**Coro** Qui venga tratto il reo. (dall'interno)  
(il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)

**Bar.** Entriam, entriam: t' affretta.

**Lor.** (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)  
"All' opra ne sian guida ed al pensiero (a Bar.)  
"Freddo silenzio...

**a 2** "E veneto mistero. (entrano in Consiglio)

## SCENA IV.

**Jacopo Foscari** che viene dal carcere preceduto dal **Fante**, fra i Comandadori.

**Fan.** Qui ti rimani alquanto  
Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.

**Jac.** Ah sì, ch' io senta ancora, ch' io respiri  
Aura non mista a gemiti e sospiri.

(il Fante entra in Consiglio)

## SCENA V.

**Jacopo** ed i due Comandadori di guardia.

**Jac.** Brezza del mar natio

Il volto a baciare voli all' innocente!...

(appressandosi al verone)

Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...

O regina dell' onde, io ti saluto!...

Sebben meco crudele,

Io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esiglio

Sull' ali del desio,

A te sovente rapido

Volava il pensier mio;

50854

Come adorata vergine

Te vagheggiando il core,

L'esiglio ed il dolore

Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detti ed il **Fante** che viene dal Consiglio.

**FAN.** Del Consiglio alla presenza

Vieni tosto, e il ver disvela.

**JAC.** (Al mio sguardo almen vi cela,  
Ciel pietoso, il genitor!)

**FAN.** Sperar puoi pietà, clemenza...

**JAC.** Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce

In quell'anime si serra;

Sanguinosa, orrenda guerra

Da costor mi si farà.

Ma sei Foscari, una voce

Vien tuonandomi nel core:

Forza contro il lor rigore

L'innocenza ti darà. (tutti entrano nella sala  
del Consiglio)

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc. della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.

**Lucrezia** esce precipitosa da una stanza seguita dalle **Ancelle** che cercano trattenerla.

**LUC.** No... mi lasciate... andar io voglio a lui...  
Prima che Doge egli era padre... il core

Cangiar non puote un soglio...

Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:  
Giustizia chieder voglio, e non perdono.

**CORO** Resta... quel pianto accrescere

Può gioja a' tuoi nemici!

Al cor qui non favellano

Le lagrime infelici...

Tu puoi sperare e chiedere

Dal ciel giustizia solo...

Cedi, raffrena il duolo;

Pietade il ciel ne avrà.

**LUC.** Ah sì, conforto ai miseri  
Del cielo è la pietà!

Tu al cui sguardo onnipossente

Tutto esulta, o tutto geme;

Tu che solo sei mia speme,

Tu conforta il mio dolor.

Per difesa all'innocente

Presta a me del tuon la voce,

E ogni core il più feroce

Farà mite il suo rigor.

**CORO** Sperar puoi dal ciel clemente  
Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Dette e **Pisana** che giunge piangendo.

**LUC.** Che mi rechi?... favella... Di morte  
Pronunciata fu l'empia sentenza?

**PIS.** Nuovo esiglio al tuo nobil consorte  
Del Consiglio accordò la clemenza.

**LUC.** La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...  
D'ingiustizia era poco il delitto?

Si condanna e s'insulta l'afflitto  
Di clemenza parlando e pietà?

O patrizi... tremate... l' Eterno  
L' opre vostre dal cielo misura..  
D' onta eterna, d' immensa sciagura  
Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA e CORO

Ti confida; protegger l' Eterno  
L' innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima scena.

Membri del Consiglio de' **Dieci** e **Giunta**  
che vengono dall' aula.

- I. Tacque il reo!
- II. Ma lo condanna
- I. Allo Sforza il foglio scritto.
- I. Giusta pena al suo delitto
- II. Nell'esiglio troverà.
- I. Rieda a Creta.
- I. Solo rieda.
- II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza  
Il Consiglio mostrerà.  
Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,  
Presenti o lontani, - patrizi o plebei,  
Veglianti son leggi - d' eguale poter.  
Qui forte il Leone - col brando, con l' ale  
Raggiunge, percuote - qualunque mortale  
Che ardito levasse - un detto, un pensier.

SCENA X.

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera d'argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Il **Doge**, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...  
Solo!... e lo sono io forse?...  
Dove de' Dieci non penetra l' occhio?  
Ogni mio detto o gesto,  
Il pensiero perfino m' è spiato!...  
Uno schiavo qui sono coronato!!

O vecchio cor, che batti  
Come a' prim' anni in seno,  
Fossi tu freddo almeno  
Come l' avel t' avrà;  
Ma cor di padre sei,  
Vedi languire un figlio,  
Piangi pur tu, se il ciglio  
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un **Servo**, poi **Lucrezia Contarini**.

**Ser.** E' illustre dama Foscari.  
**Doge** (Altra infelice!) Venga. (il Servo parte)  
(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)  
Figlia t' avanza... Piangi?  
**Luc.** Che far mi resta, se mi mancan folgori  
A incenerir queste canute tigri  
Che de' Dieci s' appellano Consiglio?...  
**Doge** Donna, ove parli, e a chi, rammenta...  
**Luc.** Il so.

I due Foscari.

DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice

In mezzo a lor sedesti,

Che l'innocente vittima

A' piedi tuoi vedesti;

E con asciutto ciglio

Hai condannato un figlio...

L' amato sposo rendimi,

Barbaro genitor.

DOGE Oltre ogni umano credere

È questo cor piagato!...

Non insultarmi, piangere

Dovresti sul mio fato...

Ogni mio ben darei...

Gli ultimi giorni miei,

Perchè innocente e libero

Fosse mio figlio ancor.

LUC. Di sua innocenza dubiti?

Non lo conosci ancora?

DOGE Sì... ma intercetto un foglio

Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC. Sol per veder Venezia

Vergò il fatale scritto.

DOGE È ver, ma fu delitto...

LUC. E aver ne dèi pietà.

DOGE Vorrei... nol posso...

LUC. Ascoltami:

Senti il paterno amore...

DOGE Tutta commossa ho l'anima...

LUC. Deponi quel rigore...

DOGE Non è rigore... intendi?...

LUC. Perdona a me, t'arrendi.

DOGE No... di Venezia il principe

In ciò poter non ha.

Se tu dunque potere non hai,

Meco vieni pel figlio a pregare...

Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,

Potran forse ottenere pietà.

Questa almeno, quest'ultima prova,

Non lasciamo, signor, di tentare;

L'amor solo di padre ti movea,

Che del Doge più forse potrà.

(O vecchio padre misero

A che ti giova il trono,

Se dar non puoi, nè chiedere

Giustizia, nè perdono

Pel figlio tuo, ch'è vittima

D'involontario error?...

Ah! nella tomba scendere

M'astringerà il dolor!)

Tu piangi?... la tua lagrima

Sperar mi lascia ancor!

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Le prigioni di Stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell' alto del muro.*

**Jacopo Foscari** seduto sopra un masso di marmo.

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...  
 Siccome agli occhi il giorno,  
 Potessi ancor celar al pensier mio  
 Il fine disperato che m' aspetta!  
 Tòrmi potessi alla costor vendetta!...  
 Ma, o ciel!... che mai vegg' io!...  
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...  
 Han irti crin... guardi feroci, ardenti!...  
 A sè mi chiaman essi!...  
 Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!  
 Il reciso suo teschio  
 Ferocemente colla manca porta!...  
 A me lo addita... e colla destra mano  
 Mi getta in volto il sangue che ne colà!  
 Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!  
 Non maledirmi, o prode,  
 Se sono al Doge figlio;  
 De' Dieci fu il Consiglio  
 Che a morte ti dannò!  
 Me pure sol per frode  
 Vedi quaggiù dannato,  
 E il padre sventurato  
 Difendermi non può...  
 Cessa... la vista orribile  
 Più sostener non so. (cade boccone per terra)

### SCENA II.

**Detto e Luerezia Contarini.**

Luc. Ah sposo mio!... che vedo?  
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,  
 E per maggiore scherno  
 M' hanno qui tratta a contemplar la salma?  
 Ah sposo mio!... ancor vive!...  
 Quale freddo sudore!  
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...  
 JAC. Verrò... (sempre delirando)  
 LUC. Che di?...  
 JAC. M' attendi,  
 Orrendo spettro...  
 LUC. Io son...  
 JAC. Che vuoi?... Vendetta?  
 LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?  
 JAC. Non è vero!...  
 LUC. (disperatamente lo abbraccia)  
 JAC. Ah sei tu?  
 Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!  
 Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...  
 Il carnefice attende?... estremo addio  
 Vieni ora a darmi?...  
 LUC. No.  
 JAC. E i figli miei, mio padre?...  
 Saran dischiuse loro queste porte,  
 Pria che il panno mi copra della morte?  
 LUC. No, non morrai; chè i perfidi,  
 Peggiore d'ogni morte,  
 A noi, clementi, serbano  
 Più orribile una sorte.  
 Tu viver dèi morendo  
 Nel prisco esiglio orrendo...  
 Noi desolati in lagrime  
 Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicesti!... all'esule  
Più crudo ancor di morte  
Da' suoi lontano è il vivere!...  
O figli, o mia consorte!...  
Ascondimi quel pianto...  
Su questo core affranto  
Mi piomban le tue lacrime  
A crescerne il soffrir. (s'ode una lontana mu-  
VOCI Tutta è calma la laguna: sica di voci e suoni)  
Voga, voga, o gondolier,  
Batti l'onda e la fortuna  
Ti secondi ed il piacer.  
JAC. Quale suono?...  
LUC. E il gondoliero  
Che sul liquido sentiero  
Provar debbe il suo valor.  
JAC. Là si ride, qua si muor.  
Pera l'empio, che mi toglie  
A' miei cari, al suol natio;  
Sien vendetta al dolor mio  
L'abominio, il disonor...  
Speranza dolce ancora  
Non m'abbandona il core:  
Un giorno il mio dolore  
Con te dividerò.  
Vicino a chi s'adora  
Men crude son le pene:  
Perduto ogn'altro bene,  
Dell'amor tuo vivrò.  
LUC. Speranza dolce ancora  
Non m'abbandona il core,  
L'esiglio ed il dolore  
Con te dividerò.  
Vicino a chi s'adora  
Men crude son le pene;  
Perduto ogn'altro bene,  
Dell'amor tuo vivrò.

DOGE SCENA III.  
LUC. Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere,  
preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.  
JAC. e LUC. a 2 Ah padre!... (correndogli incontro)  
DOGE Figlio!... Nuora!  
JAC. Sei tu?  
LUC. Sei tu?  
DOGE Son io.  
Volate al seno mio.  
a 3 LUC. Provo una gioja ancor!  
DOGE Padre ti sono ancora,  
LUC. Lo credi a questo pianto;  
DOGE Il volto mio soltanto  
LUC. Fingea per te rigor.  
JAC. Tu m'ami?  
DOGE Sì.  
JAC. Oh contento!...  
DOGE Ripeti il caro accento...  
LUC. T'amo, sì, t'amo, o misero...  
DOGE Il Doge qui non sono.  
JAC. Come è soave all'anima  
Della tua voce il suono!  
DOGE Oh figli, sento battere  
Il vostro sul mio cor!...  
JAC., LUC. Così furtiva palpita  
LUG. La gioja nel dolor!  
JAC. Nel tuo paterno amplesso  
LUG. Muto si fa il dolore...  
JAC. Mi benedici adesso,  
LUG. Dà forza a questo core,  
JAC. E il pane dell'esiglio  
LUG. Men duro fia per me...  
JAC. Questo innocente figlio  
LUG. Trovi un conforto in te.

DOGE Abbi l' amplexo estremo  
Del genitor cadente ;  
Il giudice supremo  
Protegga l' innocente...  
Dopo il terreno esiglio  
Giustizia eterna v' è.  
  
Al suo cospetto , o figlio ,  
Comparirai con me.  
  
Luc. (Di questo affanno orrendo  
Farai vendetta , o cielo ,  
Quando nel di tremendo  
Si squarcerà il gran velo.  
E scoprirà ogni ciglio  
Il giusto , il reo qual è !)  
  
Dopo il terreno esiglio ,  
Sposo , sarem con te. (restano abbracciati)

DOGE Addio... piangendo; il Doge si scuote)

JAC., LUC. Parti ?

DOGE Conviene.

JAC. Mi lasci in queste pene?

DOGE Il deggio...

JAC. Attendì...

LUC. Ascolta.

JAC. Ti rivedrò ?

DOGE Una volta...

JAC. Ma il Doge vi sarà.

JAC., LUC. E il padre?

DOGE Penerà.

JAC. S' appressa l' ora... Addio...

JAC. Ciel !... chi m' aita ?

#### SCENA IV.

Detti e **Loredano** preceduto dal **Fante** del Consiglio  
e da quattro Custodi con fiaccole.

LOR. Chi ? tu !  
LUC. Io. (dalla porta)  
JAC. Oh ciel !

DOGE Loredano !...  
LUC. Ne irridi anco, inumano ?  
LOR. Raccolto è già il Consiglio ; (freddamente  
Vieni, di là il naviglio a Jac.)  
Che dee tradurti a Creta...  
Andrai...  
Luc. Io pur.  
LOR. Lo vieta.  
DOGE De' Dieci la sentenza.  
LOR. Degno di te è il messaggio !  
Se vecchio sei... sii saggio.  
S' affretti la partenza. (ai Custodi)  
JAC., LOR. Padre, un amplexo ancora.  
DOGE Figli... (gli abbraccia)  
LOR. Varcata è l' ora.  
JAC. e LUC. a 2 (disperati a Loredano)  
Ah sì, il tempo che mai non s'arresta  
Rechi pure a te un' ora fatale,  
E l' affanno che m'ange mortale  
Più tremendo ricada su te.  
Il rimorso in quell' ora funesta;  
Ti tormenti , o crudele, per me.  
DOGE Deh frenate quest' ira funesta; (a Luc. e Jac.)  
L' inveire, o infelici , non vale :  
S' eseguisca il decreto fatale...  
Sparve il padre, ora il Doge sol v' è.  
La giustizia qui mai non s'arresta:  
Obbedire a sue leggi si dè.  
LOR. (da sè guardandoli con disprezzo)  
(Empia schiatta al mio sangue funesta,  
A difenderti un Doge non vale ;  
Per te giunse alfin l' ora fatale  
Sospirata cotanto da me.)  
La giustizia qui mai non s'arresta, (a Jac.)  
Obbedire soltanto si dè. (Jac. parte fra i  
Custodi preceduto da LOR., e seguito lentamente  
dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)

## SCENA V.

Sala del Consiglio dei **Dieci**. I Consiglieri e la **Giunta**, tra i quali **Barbarigo**, van raccogliendosi.

- I. Che più si tarda?...  
 II. Affrettisi  
 I. Dell' empio la partita.  
 II. Inulte l' ombre fremono  
 Chiedendone la vita.  
 I. Parta l' iniquo Foscari...  
 II. Ucciso egli ha un Donato.  
 I. Per istranieri principi  
 L' indegno ha parteggiato.  
 TUTTI Non sia che di Venezia  
 Ei sfugga alla vendetta...  
 Giustizia incorruttibile  
 Non sia qui mai negletta;  
 Baleni, e come folgore  
 Colpisca il traditor;  
 Mostri a' soggetti popoli  
 Un vigile rigor.

## SCENA VI.

Detti ed il **Doge** che preceduto da **Loredano**, dal **Fante** del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

- DOGE patrizii... il voleste... eccomi a voi...  
 Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio  
 Sia per tormento al padre, oppure al figlio;  
 Ma il voler vostro è legge...  
 Giustizia ha i diritti suoi...  
 M' è d' uopo rispettarne anco il rigore...  
 Sarò Doge nel volto, e padre in core.  
 CORO Ben dicesti... il reo s' avanza...  
 DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

## SCENA VII.

Detti e **Jacopo**, che entra fra quattro Custodi.

- LOR. Legga il reo la sua sentenza. (dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge)  
 Del Consiglio la clemenza  
 Qui la vita ti serbò.  
 JAC. Nell' esiglio morirò... (restituisce la pergamena)  
 Non hai, padre, un solo detto  
 Pel tuo Jacopo reietto?  
 Se tu parli, se tu preghi  
 Non sarà chi grazia neghi...  
 Pregar puoi; sono innocente;  
 Questo labbro a te non mente.  
 CORO Non s' inganna qui la legge,  
 Qui giustizia tutto regge.  
 DOGE Il Consiglio ha giudicato;  
 Parti, o figlio, rassegnato. (s' alza; tutti lo imitano)  
 JAC. Non più dunque ti vedrò?  
 DOGE Forse in cielo, in terra no.  
 JAC. Ah che di?... morir mi sento.  
 LOR. Da qui parta sul momento. (ai Custodi)

## SCENA VIII.

Detti e **Luerezia Contarini** che si presenta sulla soglia co' due figli suoi, seguita da varie Dame sue amiche e da **Pisana**.

- LUC. No... crudeli!...  
 JAC. Ah! i figli miei!. (corre ad DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE abbracc.)  
 (Sventurata!... Qui costei!)  
 LOR. Quale audacia vi guidò?  
 LUC., JAC., PISANA e DAME  
 Solo amor che in lei noi parlò.

JAC. (prende i due fanciulli piangenti, e li pose in ginocchio ai  
Queste innocenti lagrime piedi del Doge)

Ti chiedono perdono...  
A lor m'unisco, e supplice  
A' piedi del tuo trono.  
Padre, t'invoco, implorami,  
Concedimi pietà.

Luc. O voi, se ferrea un' anima (ai Consiglieri)

Non racchiudete in petto,  
Se mai provaste il tenero  
Di padri e figli affetto,  
Quelle strazianti lagrime  
Vi muovano a pietà.

DOGE (Non ismentite, o lagrime,

La simulata calma:  
A ognuno qui nascondasi  
L'affanno di quest' alma...  
Destar potria nei perfidi

Sol gioja, non pietà.)

BAR. Ti parlin quelle lagrime,

O Loredano, al core;  
Quei pargoli disarmino  
L'atroce tuo furore;  
Almeno per quei miseri  
T'inchina alla pietà.

LOR. Non sai che in quelle lagrime

Trionfa una vendetta,  
Che qual rugiada scondono  
Al cor di chi l'aspetta,  
Che per gli alteri Foscari  
Bandir si dee pietà?

CONSIG. Son vane ora le lagrime; (alle Dame)

Provato è già il delitto:  
Non fia ch'esse cancellino  
Quanto giustizia ha scritto:  
Esempio sol dannabile  
Sarebbe la pietà.

(a Lor.)

(a Bar.)

DAME Quelle innocenti lagrime (ai Consiglieri)

Muovano il vostro core,  
Clemenza in esso inspirino,  
Ne plachino il rigore;  
Di pace come un' iride  
Qui brilli la pietà.

LOR. Parta... perchè ancor s' esita?...

Coro Parta lo sciagurato.

LUC. La sposa, i figli seguano,  
Dividano il suo fato...

JAC. Ah sì...

LOR. Costor rimangano:

La legge ormai parlò. (toglie i figli alle  
braccia di Jacopo e li consegna ai Comandadori)

JAC. Ai figli tu dell'esule (al Doge)  
Sii padre e guida almeno...  
Tu li proteggi...

DOGE (Misero!)

JAC. Vedi, al sepolcro in seno,  
Illacrimata polvere  
Fra poco scenderò.

DOGE, LOREDANO e CONSIGLIERI

Parti... t'è forza cedere:

La legge ómai parlò.

LUC. e JAC.

Affanno più terribile  
Di questo chi provò?

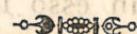
PISANA, DAME, BARBARIGO e FANTE

Affanno più terribile  
In terra chi provò?

(Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le  
braccia delle Dame; tutti si ritirano)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA.

*L' antica piazzetta di S. Marco. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l' isola dei Cipressi, ora S. Giorgio.*

*Il sole volge all' occaso.*

La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s' incontrano, si riconoscono, passeggianno. Tutto è gioja.

I. Alla gioja!...  
 II. Alle corse, alle gare...  
 I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.  
 TUTTI Figlia, sposa, signora del mare  
     E Venezia un sorriso d' amor.  
 I. Come specchio l' azzurra laguna  
     Le raddoppia il fulgore del dì.  
 II. Le sue notti inargentata la luna,  
     Nè le grava se il giorno spari.  
 TUTTI Alla gioja, alle corse, alle gare.  
     Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.  
     Figlia, sposa, signora del mare,  
     E Venezia un sorriso d' amor.

## SCENA II.

**Loredano** e **Barbarigo** mascherati a parte.

**Bar.** Ve'! come il popol gode!...

**Lor.** A lui non cale  
     Se Foscari sia Doge, o Malipiero.

*Amici... che s' aspetta? (si avanza fra il popolo)  
 Le gondole son pronte; omai la festa  
 Coll' usata canzone incominciamo.*

*Coro* **Sì**, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.  
 (tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi  
 e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente)

### Barcarola.

Tace il vento, è queta l' onda;  
 Mite un' aura l' accarezza...  
 Dèi mostrar la tua prodezza;  
 Prendi il remo, o gondolier.  
 La tua bella dalla sponda  
     Già t' aspetta palpitante;  
     Per far lieto quel sembiante  
     Voga, voga, o gondolier.  
 Fendi, scorri la laguna,  
     Che dinanzi a te si stende;  
     Chi la palma ti contendere  
     Non ti vinca, o gondolier.  
 Batti l' onda, e la fortuna  
     Asseendi il tuo valore...  
     Alla bella vincitore  
     Torna lieto, o gondolier.

## SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due. Trombettieri seguiti dal **Messer Grande**. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scomparscono dal canale, ove si avanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.

**Popolo** (udite le lrombe)

**La giustizia del Leone!...**  
 Finchè passi... via di qua.  
 (si ritirano, e si tengono a molta distanza)

**Bar.** Di timor non v' ha ragione!  
**Lor.** Questo volgo ardir non ha.

## SCENA IV.

Sbarca dalla galera il **Sopracomito**, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi **Jacopo Foscari**, seguito da **Lucrezia e Pisana**.

**JAC.** Donna infelice, sol per me infelice,  
Vedova moglie a non estinto sposo;  
Addio... fra poco un mare  
Tra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno  
Tutte schiudesse ad ingoarmi... tutte  
Le sirti del suo seno.

**LUC.** Taci, crudel, deh taci!

**JAC.** L' inesorabil suo core di scoglio,  
Più di costor pietoso,  
Frangesse il legno, ed una pronta morte  
Quest' esule togliesse  
Al suo lento morire...  
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.

**LUC.** E il padre? e i figli? ed io?

**JAC.** Da voi lontano è morte il viver mio.

All' infelice veglio  
Conforta tu il dolore,  
De' figli nostri in core  
Tu inspira la virtù.  
A lor di me favella,  
Di' che innocente sono,  
Che parto, che perdono,  
Che ci vedrem lassù.

**LUC.** Oh ciel, s' affretti al termine  
La vita mia penosa!...

**JAC.** Di Contarini e Foscari  
Mostrati figlia e sposa;  
Che te non veggan piangere;  
Gioirne alcuno può.

**LUC.** „Ahimè! frenare i gemiti  
„Di questo cor non so!  
**LOR.** Messere, a che più indugiasi?  
(imperiosamente al Messer Grande)

Parta, n' è tempo omai.  
**CHI SEI?**

**JAC.** Chi sei?

**LOR.** Ravvisami.

(si leva per un istante la maschera)  
**JAC.** Oh ciel, chi veggio mai!...  
Il mio nemico demone!

**JAC.** e **LUC.** a 2.

Hai d' una tigre il cor!  
**JAC.** Ah padre, figli, sposa,  
A voi l' addio supremo!  
In cielo un giorno avremo  
Mercè di tal dolor.

**LUC.** Ah ti rammenta ognora  
Che sposo e padre sei,  
Ch' anco infelice, dèi  
Vivere al nostro amor.

## BARBARIGO, PISANA e CORO

(Frenar chi puote il pianto  
A vista sì tremenda!...  
Troppo, infelici, è orrenda  
Tal pena ad uman cor!)

**LOR.** (Comincia la vendetta  
Tant' anni desiata;  
O stirpe abbrominata,  
M' è gioja il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana, Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

## SCENA V.

*Stanze private del Doge come nell' Atto primo.*

**Doge**, entra afflitto.

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...  
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...  
Morte immatura mi rapia tre figli!...  
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto  
Tolto per sempre da un infame esiglio!...  
Oh morto fossi allora,  
Che questo inutil pondo      (depone il corno)  
Sul capo mio posava!...  
Almen veduto avrei  
Intorno a me spirante i figli miei!...  
Solo ora sono!... e sul confin degli anni  
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

## SCENA VI.

Detto e **Barbarigo** che entra frettoloso, recando un foglio.

**Doge** Barbarigo, che rechi?...

**Bar.** Morente

A me un Erizzo invia questo scritto.  
Da lui solo Donato trafitto  
Ei confessa, ed ogn' altro innocente...  
Giel pietoso! il mio affanno hai veduto!  
A me un figlio volesti renduto!!!

## SCENA VII.

Detti, e **Lucrezia** desolata.

**Luc.** Ah più figli, infelice, non hai...  
Nel partir l' innocente spirò...

**Doge** Ed io il cielo placato sperai!!!  
Me infelice!!! più figli non ho!!!

(si abbandona sul seggiolone)

**Luc.** Più non vive!... l' innocente  
S' involava a' suoi tiranni;  
Forse in cielo degli affanni  
La mercede ritrovò.  
**Sorga** in Foscari possente  
Più del duolo or la vendetta...  
Tanto sangue un figlio aspetta  
Quante lagrime versò. (parte)

## SCENA VIII.

Detti, ed un **Servo**.

**Ser.** Signor, chiedon parlarti i **Dieci**...

**Doge** I **Dieci**!... (Che bramano da me?...)

Entrino tosto...\* A quale onta novella

(\* al Servo che esce)  
Mi serbano costoro! (siede)

## SCENA IX.

Detto, **Barbarigo** ed i Membri del Consiglio dei **Dieci**  
e **Giunta**, fra i quali è **Loredano**, che gravemente  
entrano, e dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.

**Doge** O nobili signori,

Che si chiede da me?... v' ascolta il Doge.

(si ripone in capo il corno ducale)

**Lor.** Concedi in pria che teco

Dividiamo il dolor per un evento

A tutti noi funesto...

**Doge** Non più... non più di questo...

**Lor.** Che?... L' omaggio ricusi ed il rispetto?

**Doge** Come si dee gli accetto...

Seguite pur... seguite...

**Lor.** Il Consiglio convinto ed il Senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore,  
Imperiosamente  
Ti chiedono un riposo, ben dovuto  
Dalla patria a chi tanto ha meritato,  
Dalle cure ti liberan di Stato,  
Doge Signori!... ho bene inteso?...  
Lor. "Avrai splendido censo..."  
Doge "È questo un sogno io penso!..."  
Lor. Uniti or qui ne vedi  
A ricever da te l'anel ducale....  
Doge Da me non l'otterrà forza mortale!...  
(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,  
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte  
Chiesi abdicare, e mel negaste voi...  
Di più... a giurar fui stretto...  
Che Doge morirei!...  
Io, Foscari, non manco a' giuri miei...  
Coro Cedi, cedi, rinunzia al potere  
O il Leone t'astringe a obbedir.  
Doge Questa è dunque l'iniqua mercede,  
Che serbaste al canuto guerriero?  
Questo han premio il valore e la fede,  
Che han protetto, cresciuto l'impero?  
A me padre un figliuolo innocente  
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...  
A me Doge pegli anni cadente  
Or del serto si toglie l'onor!  
Coro Pace piena godrai fra tuoi cari,  
Cedi alfine; ritorna a' tuoi lari.  
Doge Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:  
Desso è spento... che resta?...  
Coro Che venga a me se, lice,  
La vedova infelice...  
Doge (uno esce)  
A voi l'anello... Foscari (consegna l'anello  
Più Doge non sarà. ad un Senatore)

Coro Tosto la gemma infrangasi  
Lor. Deponi ogn' altra inseagna...  
(va per togli di capo il corne ducale)  
Doge Non mi toccare, o misero...  
N'è la tua destra indegna.  
(consegna il corno ad altro Senatore; un terzo  
lo spoglia del manto)

SCENA ULTIMA.  
Detti e Lucrezia.

Luc. Padre... mio prence...  
Doge Principe!  
Lo fui, or più nol sono...  
Chi m'uccideva il figlio  
Ora mi toglie il trono...  
Vieni, partiam di qua.  
(prende per mano Lucrezia e s'avvia; quando è  
colpito dal suono della campana)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano  
Me vivo un successor!  
Lor. In Malipier di Foscari  
(avvicinandosi al Doge con gioja)

S'acclama il successor.  
Bar. e Taci, abbastanza è misero; (a Loredano)  
Coro Rispetta il suo dolor.  
Luc. (Oh cielo! Già di Foscari  
S'acclama il successor! )

Doge (Quel bronzo fatale,  
Che all'alma rimbomba,  
Mi schiude la tomba  
Fuggirla non so.  
D'un odio infernale  
La vittima sono...  
Più figli, più trono,  
Più vita non ho!)

- LUC. (Il bronzo fatale,  
       Che intorno rimbomba,  
       Com' orrida tromba  
       Vendetta suonò !)  
       Nell' ora feral  
           Sii grande, sii forte,  
           Maggior della sorte  
           Che si t'oltraggiò.  
 LOR. (Quel bronzo fatale  
       Che intorno rimbomba,  
       Com' orrida tromba  
       Vendetta suonò.  
 DUE. Quest' ora feral  
       Bramata dal core,  
       Più dolce fra l' ore  
       Alfine suonò.)  
 BAR. e CORO (fra loro)  
       Tal suono fatale  
       Che al vecchio rimbomba,  
       Più presto la tomba  
       Dischiuder gli può.  
       Ah troppo feral  
       Quest' ora tremenda;  
       La sorte più orrenda  
       Su desso gravò.  
 DOGE Ah morte è quel suono !!!  
 LUC. Fa core...  
 DOGE Mio figlio !!! (cade morto)  
 LOR. Pagato ora sono !  
       (serivendo sopra un portafogli che trae dal seno)  
 TUTTI D' angoscia spirò !

FINE.

50854

<i>p</i> Fioravanti	I Zingari . . . . .	D'Arienzo
<i>p</i> Flotow (De)	Alessandro Stradella . . . . .	Bassi
<i>p</i> —	Il Boscajulo o L'Anima della tradi- <i>tita</i> ( <i>L'âme en peine</i> ) . . . . .	—
Fontana	I Baccanti . . . . .	Sacchéro
<i>p</i> Foroni	Cristina di Svezia . . . . .	Casanova
<i>p</i> Gabrielli	Il Gemello . . . . .	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa . . . . .	Trudi
<i>p</i> Galli	Giovanna dei Cortuso . . . . .	Antonini
<i>p</i> Halevy	L'Ebrea . . . . .	N. N.
<i>p</i> Maillart	Gastibelza . . . . .	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila) . . . . .	L. F.
<i>p</i> Meredante	Orazj e Curiajz . . . . .	Cammarano
<i>p</i> —	La Schiava Saracena . . . . .	Piave
<i>p</i> —	Il Vascello di Gama . . . . .	Cammarano
<i>p</i> Meyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti) . . . . .	Bassi
<i>p</i> —	Gli Ugonotti (nuova traduzione con- forme allo Spartito originale) . . . . .	N. N.
<i>p</i> —	Il Profeta . . . . .	N. N.
Nini	Odalisa . . . . .	Sacchéro
Pacini	L'Ebrea . . . . .	—
<i>p</i> —	La Fidanzata Corsa . . . . .	Cammarano
<i>p</i> —	Merope . . . . .	—
<i>p</i> —	La Regina di Cipro . . . . .	Guidi
<i>p</i> —	Stella di Napoli . . . . .	Cammárano
Pappalardo	Il Corsaro . . . . .	Spadetta
<i>p</i> Pedrotti	Romea di Monfort . . . . .	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi . . . . .	Sacchéro
—	Osti e non Osti . . . . .	Torelli
<i>p</i> Pistilli	Rodolfo da Brienza . . . . .	Bolognese
<i>p</i> Poniatowski	Bonifazio de' Geremei . . . . .	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello Schiavo . . . . .	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu . . . . .	N. N.
<i>p</i> —	Estella . . . . .	Piave
—	Vallombra . . . . .	Sacchéro
<i>p</i> Ricci L. e Fed.	Crispino e la Comare . . . . .	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata . . . . .	Bassi
<i>p</i> —	Il Domino Nero . . . . .	Rubino
<i>p</i> —	La Figlia di Figaro . . . . .	Ferretti
<i>p</i> Rossini	Roberto Bruce . . . . .	Bassi
Sanelli	Ermengarda . . . . .	Martini
<i>p</i> —	Gennaro Annese . . . . .	N. N.
<i>p</i> —	Luisa Strozzi . . . . .	Martini
Schoberlechner	Rossane . . . . .	Rossi
Speranza	Java . . . . .	Di Giurdignano
Tauro ed altri	Il ritratto di Don Liborio . . . . .	Tauro

Segue